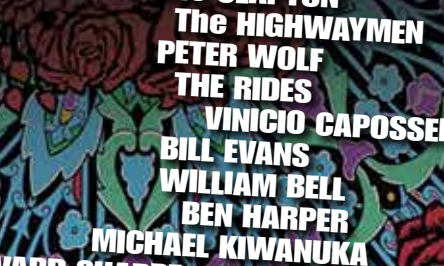


Mensile di informazione rock
n°389 - Maggio 2016
Anno XXXVI - € 5.00

(The National)



INTERVISTE
STURGILL SIMPSON
JAYHAWKS
JOE BONAMASSA
JEFF HEALEY
CHARLIE CINELLI



ERIC CLAPTON
The HIGHWAYMEN
PETER WOLF
THE RIDES
VINICIO CAPOSSELA
BILL EVANS
WILLIAM BELL
BEN HARPER
MICHAEL KIWANUKA
EDWARD SHARPE & The Magnetic Zeros

PteCont € 8.50

ISSN 1827-5540





band di belle speranze di Vancouver, Canada, al secondo album con questo *Old Habits Die Hard*, e soprattutto chi è **Colleen Rennison** la loro cantante (Rennison, No Sinner al contrario)? Ma il nome mi diceva qualcosa, per cui sono andato a risentirmi il suo unico album da solista, *See The Sky About To Rain*, pubblicato nel 2014, dopo l'uscita del primo disco dei No Sinner *Boo Hoo Hoo*, e mi sono ricordato che quel disco mi era piaciuto non poco. Bella voce, ottimi arrangiamenti e produzione a cura di **Steve Dawson**, per una serie di cover di brani formidabili, a partire dalla title-track di **Neil Young**, passando per **Coyote** di **Joni Mitchell**, *Stage Fright* della **Band**, *Why Don't You Try* di **Leonard Cohen**, e brani di **Townes Van Zandt**, **Tom Russell**, ancora **Robbie Robertson**, che lo rendono un album di eccellente country got soul, assolutamente da (ri)scoprire. Quindi ho deciso di ascoltare di nuovo il CD dei **No Sinner** attraverso questo spirito e questa ottica: il disco continua a non sembrarmi un capolavoro, ma ha parecchie frecce al proprio arco, alcuni brani notevoli ed una voce ed una attitudine, che come dice lei senza falsa modestia in varie interviste, si rifanno a **Janis Joplin** e **Etta James**, ma soprattutto a **Robert Plant**, di cui si ritiene una sorta di androgina replicante. Mi sembra che la **Rennison** abbia avuto un percorso inverso rispetto ad altre cantanti simili a lei come tipo di impostazione vocale e approccio: mentre **Dana Fuchs**, e più ancora **Beth Hart**, sono partite con un genere rock piuttosto duro, selvaggio e tirato, e poi con la maturità sono arrivate all'attuale miscela di soul, rock, R&B e blues, la giovane Colleen (che però ha già 28 anni, non ho perso il vizio di dire l'età delle signore), è partita con un raffinato stile da interprete di gran classe per approdare all'hard rock quasi senza compromessi del suo power trio canadese, con chitarre fumanti, urla selvagge e ritmi tiratissimi, con più di un punto di contatto con la prima **Pat Benatar** e le conterrane **Heart** di **Ann**

Wilson, un'altra che ha una vera venerazione per **Robert Plant**. D'accordo, il discorso non è così schematico, in fondo la cantante (e attrice, ha girato parecchi film e serie televisive) Rennison è partita con il rock duro, ma ha dimostrato che sa fare anche ottima musica raffinata con il suo disco solista ed ora ritorna al rock-blues hardeggiante (per inventarsi un neologismo) del nuovo album, che ricorda anche il sound di altre band emergenti a guida femminile come i **Blues Pills** o **Grace Potter & The Nocturnals**, meno per esempio quello della giovane finlandese **Ina Forsman**. Ho fatto una full immersion nei dischi dei **No Sinner** e devo dire che effettivamente la Rennison è brava, non appartiene solo alla categoria. attualmente molto frequentata, per dirla alla Totò, "quella faccia non mi è nuova" (vedete la copertina del primo disco): se nel primo album c'è anche molto blues(rock) grazie alla solista, spesso in modalità slide, dell'ottimo chitarrista **Eric Campbell**, ci sono anche i primi sintomi del lato più "selvaggio" della band, quello zeppeliniano (ma non ci sono a suonare Page, Jones e Bonham, e fa una piccola differenza) presente in brani come *Work Song* o *Devil On My Back*, ci sono pure parecchi brani dove la quota soul e di ballate è presente; nel nuovo *Old Habits Die Hard* il pedale della modalità metallurgica è più pigiato, con giudizio nell'iniziale *All Woman*, dura nei suoni ma dove si gusta comunque la voce di Colleen e il lavoro di Campbell, in *Leadfoot*, pur con la presenza di una armonica amplificata e minacciosa, si viaggia verso un suono quasi dark e a tratti più "tamarro", con voce distorta e sguaiata, con *One More Time*, dai riff tiratissimi che sembrano una buona risposta alla *How Many More Times* dei **Led Zeppelin**. Ma c'è spazio anche per l'ottimo rock'n'soul della vivace *Tryin'* che ha qualche parentela con il sound di **Beth Hart**, o per il Rock and Roll di *Saturday Night* (che si rifà nuovamente ad un celebre brano degli Zeppelin), e anche per un paio di ballate di grande intensità come *Hollow* e *Lines On The Highway*, oltre al blues-rock con uso di slide della conclusiva *Mandy Lyn*. Per il resto molto rock, e anche se di stoffa ne indossa poca, la nostra amica, nell'ambito musicale, ne ha comunque.

Bruno Conti

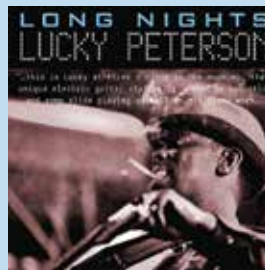
LUCKY PETERSON

Long Nights

JSP

★★★½

Lasciamo una volta tanto che le note di copertina inizino la recensione di un disco. Scrive John Stedman, fondatore della JSP: "Stavo per iniziare dicendo che **Lucky Peterson** è indubbiamente il più grande bluesman della sua generazione. Ma quale generazione? Ha iniziato da bambino e ora che è sulla cinquantina ha l'esperienza di un uomo di settant'anni". Che Peterson sia davvero il più grande è un'opinione, come tale la lasciamo a ciascuno; di certo ha un talento indiscutibile, penalizzato forse da un po' di discontinuità. Sull'esperienza invece, nulla da obiettare. C'è stato un periodo, tra la fine degli anni ottanta e i novanta, in cui è stato davvero considerato tra i più dotati musicisti; anzi, i novanta furono in qualche modo anni speciali, gli anni di dischi come *Lucky Strikes*, *Triple Play*, *I'm Ready*, *Beyond Cool* e altri, nonché del sodalizio con etichette come Alligator e Verve. All'epoca Lucky era qualcosa di più che un ex infante prodigio, con all'attivo un disco nel 1969 e un indimenticato tributo a Mahalia Jackson insieme a Mavis Staples. Passano gli anni, diversi, e si arriva alla firma con la JSP, da cui l'apprezzato *Heart Of Pain* del 2010, prologo ideale di questo *Long Nights*. Seguita Stedman: "Certamente continuo ad aspettarvi



che Lucky firmi per una major, di certo se lo merita". Non sappiamo se questo disco sia il trampolino giusto, forse no, ma di certo era da abbastanza tempo che l'artista non confezionava un lavoro così convincente; verrebbe da dire ciò semplicemente ascoltando le prime tracce, *Is It Me*, mix di tradizione e modernità,

l'eccellente *Waiting For You*, uno shuffle sorretto da un pianoforte marcato, il lento *Long Nights*. Ancora il boss della JSP: "Insomma, in quale direzione porta questo disco? Verso le radici. ...questo è Lucky Peterson alle tre del mattino". Procedendo con l'ascolto, da una parte si apprezza il disco sempre di più, la dobro di *Be Your Man*, il tempo medio *Wasting My Time*, cui fanno seguito *Mad As A Man Can Be*, *Never Coming Back*, *Repo Man*, godibili seppur dal "tiro" simile; dall'altra ci lasciano riflettere su quella patina di discontinuità (peccato veniale, per carità) cui accennavamo prima; in fondo la track - list ha la sua importanza; alla fine, vuoi o non vuoi, le radici non si toccano. Ma la voce è grande, le ultime due canzoni del disco, *Erlene* e *Feeling They Call The Blues*, la rendono in tutto il suo splendore. Conclude il buon John: "Abbiamo una sezione ritmica che, per usare un'espressione in voga, sa come 'swingare' genuinamente!" Verissimo. Si tratta di Kelyn Crapp, chitarra, Jonathan Fisher, basso, Jamyl Byrum, batteria. Bel disco.

Roberto Giuli

NEAL BLACK & LARRY GARNER

Guilty Saints

DixieFrog Records

★★★

È sicuramente un piacere ascoltare album come l'ultima fatica in studio di **Neal Black** e **Larry Garner**. Il frutto della collaborazione tra questi due chitarristi statunitensi, provenienti rispettivamente dal Texas e dalla Louisiana, si manifesta come un onesto lavoro che non cerca in modo alcuno di varcare i confini stilistici dell'amato rock blues e al tempo stesso regala delle pregevoli composizioni (tutte originali) che vanno a comporre un organico certamente ben fatto e godibile. Ma si vada con ordine. L'aspetto che più di ogni altro



fa apprezzare *Guilty Saints* è la presenza di molti assoli in duetto tra Black e Garner. Sebbene non compaiano nel numero dei *guitar hero* che popolano questo pianeta, svolgono un lavoro impeccabile frutto di anni, decenni passati a masticare le dodici battute del Delta; dove più che cavalcate chitarristiche velocissime la fanno da padroni invece le note ben vibrato e suonate con gusto e puntualità. A impreziosire ulteriormente l'album ci pensano l'armonica di **Pascal Mikaelian** e l'organo di **Mike Lattrell**. Le atmosfere variano dalle ballate bluesy come *A Friend Like You* o *Changes*, in cui la voce profonda e cupa di Neal Black dipinge scenari costellati di strade che si dividono, sogni infranti e pallide speranze, per passare a brani più frizzanti tra cui *Better Days* va citato in primis. *Ride With Me* e *You Can't Do It* sono boccate d'aria fresca, spensierati shuffle che ci fanno ricordare il background di entrambi i chitarristi la cui espressività passa senza dubbio anche tramite le corde vocali; la performance canora infatti raggiunge livelli molto alti in *Guilty* e *Saints Of New Orleans*. La chicca

di tutto il lavoro è *Do Not Stand On My Grave And Weep* ovvero una rielaborazione dell'omonimo componimento poetico di **Mary Elizabeth Frye** poetessa della prima metà del novecento. Il testo è uno struggente invito a non lasciarsi ingannare dalla mancanza corporea del defunto, ma a pensare che, fin tanto che il ricordo rimane, allora rivive anche la persona cara in noi; prima del contenuto testuale però va apprezzato l'accorto e delicato arrangiamento musicale tessuto attorno. A coronamento di tutto ciò vi è un ottimo assolo eseguito "a due manici". *Neighbor*, *Neighbor* e *Bad Things*, *Good People* (di cui spicca il divertente riff) sono brani che nella loro spensieratezza e apparente allegria contrastano con quelli come *God Today*, *Opening track*. Il tutto disegna un quadro esaustivo di come il lavoro nel suo complesso può essere considerato: *Guilty Saints* è un ottimo album di onesto rock blues che non annoia, anzi offre interessanti spunti e variegata atmosfera che sicuramente faranno piacere agli amanti del genere.

Tommaso Caccia